UNIONE EUROPEA

COMUNE DI CROTONE

Ministero delle Infrastrutture
e dei Trasporti

Premio Pitagora

Il Ritorno Di Pitagora

Atti del Convegno

Castello Fortezza di Crotone 4-5-6 Settembre 2003

Il Ritorno di Pitagora

Quaderni di Pitagora n. 3

Atti del Convegno

Castello Fortezza di Crotone 4-5-6 Settembre 2003

Partners:

SOCIETA' BEETHOVEN

«Il ritorno di Pitagora»

Terza Giornata di Studi

6 Settembre 2003

Il bosco sacro e le sue meraviglie

"... Distava dalla nobile città sei miglia il tempio di Giunone Lacinia, più nobile della stessa città, santo presso tutti i popoli. Ivi era un bosco sacro con fitta vegetazione, con alberi di alti abeti; in mezzo al recinto aveva lieti pascoli dove ogni genere di bestiame sacro alla dea pascolava senza alcuno pastore: a notte le greggi, separatamente, ciascuno secondo il suo genere, ritornavano alle stalle, giammai violati dalle insidie delle fiere o da inganni degli uomini..."

TITO LIVIO

"... C'è un luogo a cui tutti i Poeti giungono
alcuni dopo molto cercare, altri per caso,
alcuni dopo aver sconfitto mostri, altri, sprofondati
nel sogno, s'imbattono per caso nel sentiero,
alcuni persi in labirinti mitici, altri spinti
da paura di morte, o desiderio di vita o pensiero
altri ancora in Arcadia smarriti...

Là tali cose sono. Il giardino e l'albero
il serpente alla radice, il frutto d'oro
la donna tra l'ombra dei rami
lo scorrere dell'acqua e la radura erbosa.
Là sono e furono. Ai limiti del vecchio mondo,
nella selva d'Esperia, dorato
luccicava il frutto sui rami eterni, e là
il drago Ladone corrugava l'ingioiellata cresta
aguzzava un artiglio d'oro, una zanna d'argento affilava
e sonnecchiava e aspettava per l'eternità Eracle,
l'astuto eroe, che Lui si spossessar venisse e al furto..."

A. BYATT "Possessione"

Domenico Marino

Direttore Archeologo
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Domenico Marino, nato a Crotone, archeologo, si è laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Bari nel 1983 e specializzato in Archeologia, Preistoria e Protostoria, presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 1986. Qui ha successivamente conseguito il Dottorato di Ricerca in Archeologia e Preistoria con una Dissertazione, dal titolo "La Protostoria della Calabria centro-orientale", dove ha affrontato anche la tematica dei "boschi sacri" nell'antichità.
La sua ricerca interdisciplinare si è principalmente sviluppata lungo le seguenti direttrici: a) la nascita e lo sviluppo delle società agricole nell'Italia meridionale; b) l'evoluzione socio-economica e socio-culturale delle società indigene; c) i rapporti tra mondo indigeno e mondo greco; d) i culti e i rituali nel mondo antico; e) la metallurgia e le attività estrattive nell' antichità.
E' Membro Ordinario dell'istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
Ha diretto o collaborato alla direzione scientifica di oltre trenta campagne di scavo archeologico in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Lazio, Puglia e Toscana con Università e Soprintendenze Archeologiche.
E' Direttore Tecnico del Gruppo Archeologico Krotoniate e Vicepresidente della sezione provinciale di Italia Nostra.
Ha partecipato a numerosi convegni scientifici in Italia, Francia, Belgio, Inghilterra e Svizzera e ha pubblicato oltre quaranta saggi scientifici in atti di convegni nazionali ed internazionali e su prestigiose riviste di settore.
Ha collaborato, in varie regioni, con Enti Locali per attività di progettazione nei settori dell'Ambiente e dei Beni Culturali.
Nel 1996 ha ricevuto il premio "Targa della Professionalità" del Rotary International – 2100° Distretto - Club di Crotone, per aver contribuito alla tutela dei beni architettonici e ambientali ed alla salvaguardia del patrimonio artistico ed archeologico.

Boschi sacri e giardini nell'antico Lacinio

Domenico Marino

L'ampio golfo che ci separa e ci unisce a Capo Colonna è il panorama al quale siamo ormai distrottamente abituati.

Un panorama che, di là dal proliferare delle luci, nate a rubarci i tramonti e le notti stellate, è immutato nelle sue linee essenziali da migliaia d'anni.

Possiamo affermare che, da sempre, Kroton si è rispecchiata in quel golfo profondo che a meridione è delimitato dalla linea sottile del Lacinio.

Miti e storia s'intrecciano su questo mare, e su queste rive, e tanti sono i personaggi che, nella realtà o nella leggenda, sul Lacinio hanno posato il proprio piede[1].

Molti autori ritengono, e noi siamo tra questi, che l'Heraion del Lacinio possa avere origini pre-greche.

Gianfranco Maddoli[2] vede nel Lacinio il culto di una dea dai tratti egei (minoici-micenei, quindi) che si fonde o si accosta con quello di una dea indigena[3].

Il rinvenimento, nel corso degli scavi effettuati nel cosiddetto "edificio B" dell'*Heraion*, di un nucleo di oggetti di manifattura indigena, caratteristici dell'età del ferro, si rivela un concreto elemento in tal senso[4].

Un altro elemento a favore di quest'ipotesi potrebbe essere l'esistenza del "bosco sacro" alla dea[5].

Infatti, allargando lo sguardo ad altre aree italiane, possiamo rilevare che nella tarda età del bronzo si assistette ad una caratterizzazione in senso agricolo dei luoghi di culto, normalmente costituiti appunto da "boschi sacri", posti ai con-

1 Ringrazio l'Amministrazione Comunale di Crotone per avermi invitato a portare il mio contributo nel Convegno "Il ritorno di Pitagora", nell'ambito delle iniziative programmate nel PIC Urban 2 Crotone.

2 Maddoli 1983, pp. 324-325.

3 La presenza minoico-micenea è ormai accertata sulle coste crotoniati: si veda Marino 1995, ivi bibliografia.

4 Lattanzi 1991, p.70; Spadea 1994, p. 7.

5 Licofrone, *Alexandra*, vv. 856-865; Tito Livio, *Ab Urbe condita*, 24, 3, 3-8.

Promontorio di Capo Colonna

fini del territorio delle comunità indigene, con funzioni simili, quindi, a quelle dei santuari extraurbani d'età storica (come è quello di *Hera Lacinia*), cioè di punti di incontro e scambio tra le diverse popolazioni[6].

L'esistenza sul promontorio Lacinio di un bosco di alti abeti, descrittoci da Livio, costituito cioè da un'essenza arborea, forse relitto botanico del manto primigenio di conifere boreali, che doveva rappresentare un'evidente difformità nell'ambito del paesaggio vegetale, di certo mediterraneo, potrebbe avere stimolato il suo riconoscimento come luogo sacro già da parte delle comunità indigene[7]. Successivamente anche i greci avrebbero incentrato, almeno in parte, le loro manifestazioni religiose su una realtà naturale "intrinsecamente carica di potere numinoso"[8].

Ma c'è un altro fatto. Il concetto stesso di *temenos*, cioè lo spazio sacro, delimitato, destinato alla divinità – che noi ben conosciamo a Capo Colonna, poiché è rappresentato dalle monumentali mura di cinta – contiene in sé l'idea stessa del "bosco" che viene tagliato, per ricavarvi uno spazio da destinare agli dei.

Infatti, il verbo greco *temno* (τεμνω), da cui *temenos* (τεμενος), significa "io taglio, io recido, io divido".

Quindi, il taglio di una parte del bosco primitivo, per ricavarvi un'area sacra, dove erigere un altare agli dei, è all'origine stessa del tempio: *templum* in latino significa "spazio libero". E spesso lo spazio liberato dagli alberi veniva poi arato.

Inoltre, il concetto di divisione, espresso dalla parola *temno*, sottolinea l'esigenza di separare lo spazio degli dei da quello degli uomini, ed anche il concetto di organizzazione dello spazio che è proprio della civiltà greca.

La tradizione[9] attribuisce la fondazione del santuario a Herakles, dopo l'uccisione di Lakinios e di Kroton.

Quest'origine, collegata con le migrazioni di Herakles, adombrerebbe, oltre i ricordi mitici di contatti con l'area egea, un tipo di relazioni "aggressive" proprie

6 Guidi 1989-90, pp. 410-411.

7 Marino 1995.

8 Maddoli 1996, p. 492.

9 Giangiulio 1985, pp. 409-411.

della colonizzazione achea, nei confronti delle popolazioni indigene[10].

Il Lacinio, allora, potrebbe configurarsi come "santuario di frontiera", un "luogo di contatto" tra greci ed indigeni dove i rapporti tra culture diverse venivano sacralizzati in modo da superare eventuali conflitti[11].

La Dea del Lacinio ha numerosi attributi, che ne fanno una divinità dai tratti arcaici. Essa è signora delle armi (*Hoplosmìa*), liberatrice degli schiavi e dei prigionieri (*Eleutherìa*), detentrice del potere di vita e di morte sulla natura selvaggia e su ciò che non è politicamente organizzato (*Potnia theròn*), protettrice degli stranieri, degli esuli, dei fuggitivi, guida dei naviganti, protettrice della donna e, soprattutto, della donna-madre (*Kourotrophos*).

Si tratta di aspetti che, nella successiva organizzazione del *pànteon* olimpico, apparterranno poi ad altre divinità (Afrodite, Atena, Artemide).

Ritorniamo ora al tema del "bosco sacro".

E' Tito Livio, il grande storico romano, nato a Padova nel 59 a.C., a regalarci un rapido scorcio sul promontorio Lacinio.

Nel 24° libro della sua storia *Ab Urbe condita* (3, 3-8) leggiamo queste righe:

> *"Il tempio di Giunone Lacinia distava sei miglia dalla città ed era più celebre della città stessa, santo* (sanctus) *fra tutti i popoli intorno; aveva un sacro bosco* (lucus) *circondato* (saeptus) *da una selva ricca di piante* (frequenti silva) *e con alti abeti* (abietis) *e, in mezzo, fertili pascoli dove pascolava, senza alcun pastore, ogni genere di animale sacro alla dea; (...) .*
> *Perciò grande era il frutto che poteva essere ricavato da queste mandrie (...) ".*

Il termine *sanctus*, usato da Livio per il Tempio, va ben oltre il concetto di sacro, di consacrato, poiché contiene in sé l'idea dell'inviolabilità, l'essere luogo di asilo per chiunque ne varcasse i confini. Nell'Heraion prigionieri e schiavi potevano ritrovare la libertà, grazie a Hera Liberatrice, appunto *eleutherìa*.

10 Lattanzi 1991, p. 68.

11 Sulla problematica si veda: Guzzo 1987, pp. 373-379.

Sempre da Livio apprendiamo dell'esistenza di un *lucus*, termine che in latino individua un "bosco sacro" ed è considerato da alcuni equivalente al greco *àlsos*[12], di una selva rigogliosa e di alti abeti.

Già, proprio di abeti si tratta, il termine latino non lascia dubbi. Essi sembrerebbero l'elemento di delimitazione del "bosco sacro", forse una foresta mediterranea ricca e odoroso di essenze vegetali.

In mezzo vi sono i pascoli destinati alle mandrie e alle greggi sacre alla dea che pascolavano senza bisogno di pastori e, probabilmente, facevano ricco l'Heraion.

Questo bosco sacro si estendeva forse per tutta la superficie del promontorio fino alle alture di Prestica e Campione, là dove giungeva l'antica strada che, correndo sulla cresta delle colline, passando per Vrica, conduceva a Kroton?

Forse no, se è ormai certo che un'altra grande area sacra, di circa dodici ettari, è collocata nel punto più stretto del promontorio, nelle vicinanze della Torre del Mariello, nelle Quote Cimino, a meno di un chilometro dall'Heraion[13].

Si tratta di un'area assai ampia che contiene al suo interno due sorgenti d'acqua, certo un tempo più copiose, due approdi, posti sulla costa Nord e sulla costa Sud, e controlla l'accesso all'Heraion.

I materiali in essa rinvenuti, grazie alle ricerche del Gruppo Archeologico Krotoniate e dell'Università del Texas, attestano la presenza di un importante edificio arcaico, con significativi rivestimenti architettonici fittili[14], ma anche una lunga frequentazione che giunge sino all'età romana, con edifici dotati di pavimentazione a mosaico, e al tardo impero.

12 Nell'Iliade il termine "àlsos" compare in 2, 506 ed alcuni traduttori lo rendono con "sacro recinto".

13 Carter 1985, pp. 451-452; Spadea 1994, pp. 1, 3, 29. L'area, purtroppo, non è stata inserita all'interno del costruendo Parco Archeologico di Capo Colonna ed è stata parzialmente distrutta dall'edificazione di numerosi immobili.

14 Ricordo la sorpresa di Dieter Mertens, nel settembre 1983, quando gli mostrai alcuni frammenti architettonici rinvenuti dal Gruppo Archeologico Krotoniate ed appena depositati. Subito volle esporli nelle vetrine del Museo di Crotone che, in quei giorni, stavamo riallestendo in occasione del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia.

Molti i frammenti marmorei, tra i quali una bella testa femminile di età ellenistica, forse un'Afrodite , un'antefissa del tipo Artemide Bendis[16] e oggetti metallici.

Tra questi ultimi vale la pena di ricordare i frammenti di tabelle bronzee nelle quali si fa riferimento ad alcune manomissioni (di nuovo quindi Hera liberatrice) e il frammento di lamina con dedica ad Apollo Pizio[17], databile tra il 475 ed il 450 a.C., questa senz'altro la più rilevante testimonianza ed attestazione del culto di Apollo sul Lacinio.

Insieme vanno citati i numerosi strumenti chirurgici in bronzo[18], rinvenuti nella stessa area, che potrebbero richiamarci alla mente l'interesse dei pitagorici per la medicina e ricordarci i nomi di Democede, figlio di un sacerdote di Asclepio e del più giovane Alcmeone (coetaneo di quel Cylone a capo della rivolta anti-pitagorica).

E non dimentichiamo ancora che Kroton fu certamente, ancora prima dell'arrivo di Pitagora, sede di una famosa scuola medica[19].

Apollo è il custode della legge e del rito nell'ambito della *polis*, egli è il protettore delle Muse e in particolare di quell'espressione della loro essenza che è la musica, ma lo è anche dell'arte medica[20].

Il culto di Apollo a Crotone ricevette sicuramente ampio sostegno con la presenza di Pitagora che fu, infatti, assimilato dai crotoniati ad Apollo Iperboreo.

La teologia apollinea corrispondeva pienamente alla concezione politica e agli interessi dell'aristocrazia pitagorica dominante nella Kroton tra VI e V sec. a.C.

15 Sulle strette affinità/identità che legano Hera Lacinia con Afrodite si veda Maddoli 1983, pp. 323-324.

16 Archivio del Gruppo Archeologico Krotoniate (lettera prot. n. 504 del 27 settembre 1983). Reperti consegnati a R. Spadea presso il Museo Archeologico di Crotone (testa marmorea cat. ΛR 1044, antefissa cat. ΛR 1045). L'antefissa è forse simile agli esemplari rinvenuti a poca distanza, in loc. La Tonnara: Sabbione 1985, p. 414.

17 Lazzarini 1996, pp. 243-244, schede 10 e 11-20.

18 Archivio del Gruppo Archeologico Krotoniate (lettera prot. n. 505 del 28 settembre 1983). Reperti consegnati a C. Sabbione presso il Museo Archeologico di Crotone.

19 Mele 1983, p. 21.

20 Maddoli 1996, p. 481.

Apollo, figlio di Zeus e di Latona, è il dio raggiante, il sole che viene fuori dal grembo della notte. Egli, legato alla fondazione delfica[21] di Kroton, è tutore dell'ordine e dell'armonia sociale, centro e fondamento di una società organizzata gerarchicamente che non va cambiata.

Un mito di origine orientale fa del delfino, animale sacro ad Apollo, colui che porta sul proprio dorso il disco solare che dalle profondità del mare risale ad illuminare la terra.

Come canta l'antichissimo Inno Omerico ad Apollo, il dio "simile all'aspetto di un delfino, balzò sulla veloce nave" e condusse i marinai cretesi, facendone i suoi primi sacerdoti, "verso l'aurora e il sole"[22].

Proprio nella seconda grande area sacra del Lacinio, e nelle aree limitrofe come a Capo Alfieri, compaiono tegole con bolli che rappresentano un delfino o una figura maschile che cavalca l'animale.

Due divinità, forse, si dividevano lo spazio del Lacinio.

Hera, il cui culto ha salde radici affondanti nei tempi del mito, e Apollo, legato alla fondazione storica di Kroton ed al periodo del governo pitagorico.

D'altronde, secondo quanto riferitoci da Giamblico[23], i discorsi di Pitagora si svolgevano nel tempio di Apollo Pizio per i ragazzi e nel tempio di Hera per le donne.

Notiamo anche la dialettica tra le terre arabili, destinate alla coltura dei cereali, le *"kalais en arourais"* del primo oracolo delfico, legate fin dalla fondazione alla città, e le terre marginali, destinate all'allevamento, alla caccia o alla piantagione.

21 A Delfi ebbe sede il più celebre oracolo del dio e ad esso dobbiamo i tre responsi, destinati a Myskellos di Ripe, relativi alla fondazione di Kroton (Diodoro Siculo, VIII, 17):
a) O Myskellos dal dorso ricurvo, il lungisaettante Apollo ti ama e ti darà stirpe; ma in primo luogo questo ti ordina, di fondare una grande Kroton nelle belle pianure arabili.
b) Il lungisaettante in persona ti parla; ma fa attenzione. Questo è il monte Taphios, non arato, questa è Chalkis, questa la sacra terra dei Cureti. E queste sono le Echinadi. E a sinistra un vasto mare. Dico che così non ti può sfuggire il promontorio Lakinios né la sacra Krimisa, né il fiume Esaro.
c) O Myskellos dal dorso ricurvo, cercando cose diverse dalla volontà del dio troverai pianto. Apprezza il dono che il dio ti dà.

22 Diodoro Siculo (VIII, 17) definisce Myskellos un Acheo-Cretese (Αχαιος εκ Κρητης). In rapporto ad antiche frequentazioni cretesi, il fatto non sembra casuale a G. Maddoli (1983, p. 323).

23 Giamblico, *Vita di Pitagora*, 50.

Gli stessi contatti tra greci e indigeni erano collegati[24] probabilmente a processi di interazione tra le economie agro-pastorale e silvestre indigena da un lato, cerealicola ed artigianale della pòlis dall'altro.

Dalle ricerche archeologiche sappiamo che, fino ad età romana, la pianura del Lacinio non fu sfruttata a scopo agricolo, se non marginalmente, con l'impianto di fattorie, appena sei in totale tra l'età arcaica e l'età classica[25], forse direttamente dipendenti dall'Heraion e che contribuivano, insieme agli armenti e ai pascoli, alla ricchezza del santuario.

L'aspetto complessivo del promontorio, con l'alternanza di selva e pascolo naturale era tale da portare Livio a descriverci ancora il bosco sacro e gli alti abeti, anche se ai suoi tempi, ormai, le fattorie e addirittura alcuni grandi complessi artigianali ceramici avevano invaso parte del Lacinio.

Un altro elemento di riflessione si deve aggiungere.

Polibio ci parla della fondazione della Lega Achea d'Italia, intorno al 430 a.C., formata da Crotone, Caulonia e Sibari, e afferma che il centro politico e religioso della stessa fu il tempio di Zeus Homarios.

In tale periodo va collocato il ritorno a Crotone dei Pitagorici.

Dove era collocato il tempio di Zeus?

Esso doveva essere necessariamente nel territorio della pòlis più antica ed importante, cioè Kroton. Essenziale per il culto era il "bosco sacro" al dio, dove si tenevano le riunioni e si deliberava.

Giovanna De Sensi Sestito[26] ha sostenuto che tale culto fosse nell'area del santuario di Hera Lacinia. Gianfranco Maddoli[27] concorda sufficientemente con la possibilità che fosse il promontorio ad ospitare la sede del culto di Zeus, anche se non all'interno dell'Heraion.

24 Giangiulio 1989, pp. 43-45, 227.

25 Carter 1985, p. 451.

26 De Sensi Sestito 1982, p. 13 ss.

27 Maddoli 1983, p. 334.

Tra i tanti miti che toccano il Lacinio, uno ci è narrato da Licofrone, nato nel 330 a.C. a Calcide in Eubea, vissuto lungamente in Alessandria d'Egitto e, forse, figlio adottivo di Lico di Reggio.

Nella sua opera *Alexandra*[28], un tragico monologo pronunciato da Cassandra, figlia di Priamo, nel momento in cui Paride si apprestava a partire da Troia per rapire Elena, alcuni versi sono dedicati al *nòstos*, il viaggio di ritorno di Menelao che, insieme ad Elena, nel suo errare, tocca le coste crotoniati.

Questi i versi:

" (...) arriverà anche a Siri e alle insenature del Lacinio,
dove la giovenca pianterà
per la dea delle armi
un giardino tutto fiorito di piante.
Resterà costume delle donne di quel paese
portare il lutto per l'immenso nipote di Eaco
e di Doride, il fulmine delle battaglie,
senza ornare con l'oro le candide membra,
senza indossare morbidi pepli tinti di porpora,
da quando una dea donò all'altra dea, come dimora,
il grande promontorio simile alle corna del cervo."

In questi versi, per la prima volta, si sente parlare dell'*orchatos* (quindi non di *àlsos*), il giardino che fu piantato da Tétis, dea fanciulla (detta perciò giovenca), per un'altra dea, l'Hoplosmìa, identificato con Hera, sul grande promontorio anch'esso oggetto di dono da una divinità all'altra.

Chi era Tétis? Una Nereide, cioè un'onda del mare, figlia di Nereo e di Doride, allevata da Hera e sempre a lei fedele. Zeus, Poseidone ed Apollo la vollero sposa di Pelèo, re dei Tessali. Dalla loro unione nacque Achille.

Quindi il promontorio, battuto dalle onde del mare, fu reso accogliente, la sua natura selvaggia in parte addomesticata, grazie all'intervento di una divinità e ceduto poi a Hera, qui definita Signora delle Armi.

Ma qual è il significato del "dono" di Tétis? Che cosa chiese allo potente Hera?

28 Licofrone, *Alexandra*, vv. 851-865.

Ella forse affidò alla dea e alle donne di Kroton, per sempre, la cura dei riti funebri in onore del figlio Achille, ucciso da Paride.

Se lo splendido diademo aureo[29], rinvenuto negli scavi del 1987, ornavo effettivamente il simulacro della dea, esso ci testimonia lo socralitò di due essenze vegetali: il mirto, che spontaneo cresce e fiorisce sul Lacinio, e forse la vite, frutto della cura dell'uomo.

Quali piante dunque crescevano in un *orchatos*? Licofrone non ne specifica le caratteristiche, se non quella di essere fiorito, rigoglioso.

Per nostra fortuna possiamo ricorrere ai versi immortali di Omero[30].

Nell'Iliade le parole *fytòn òrchatoi* stanno ad indicare filari di piante o frutteti. Nell'Odissea per ben due volte, per le regge di Alcinoo e di Odisseo, il termine *orchatos* è utilizzato per descrivere grandi orti o giardini, sempre recintati da siepi o da muri. Certamente Licofrone aveva ben presente il significato del termine nei poemi omerici.

Ecco i versi con i quali Odisseo, prima di varcare le porte d'oro della reggia dei Feaci, descrive l'*orchatos* di Alcinoo (che sappiamo essere fratello di Kroton![31]):

"Fuori, poi, dal cortile, era un grande orto, presso le porte,
di quattro iugeri: corre tutt'intorno una siepe.
Alti alberi là dentro, in pieno rigòglio,
peri e granati e meli doi frutti lucenti,
e fichi dolci e floridi ulivi;
mai il loro frutto vien meno o finisce,
inverno o estate, per tutto l'anno: ma sempre
il soffio di Zefiro altri fa nascere e altri matura.
Pera su pera appassisce, mela su mela,
e presso il grappolo il grappolo, ed il fico sul fico.
Là anche una vigna feconda era piantata,
e una parte di questa in aprico terreno

29 Spadea 1994, pp. 24-26.

30 *Iliade*, 14, 123; *Odissea*, 7, 112-132; 24, 222.

31 Bérard 1963, p. 398.

matura al sole; d'un oltro vendemmiano i grappoli
e altri ne pigiano; ma accanto ecco grappoli verdi,
che gettano il fiore, oltri appena moturono.
Più in là, lungo l'estremo filare, aiole ordinote
d'ogni ortaggio verdeggiano, tutto l'anno ridenti.
E due fonti vi sono: uno per tutto il giardino
si spande; l'altro all'opposto corre fin sotto il cortile,
fino all'alto palazzo: qui viene per acqua la gente.
Questi mirabili doni dei numi erano in casa d'Alcinoo[32]".

Questa dunque la più autorevole descrizione di cosa sia un *orchatos*, e certamente quello che aveva in mente Licofrone: un grande giardino, di oltre un ettaro, cinto da una siepe, dove con cura sapiente crescevano floridi alberi da frutta, melograni, viti e ulivi, piante odorose come l'alloro ed il ginepro.

Non dissimile, quindi, dall'esemplare giardino che possiamo ammirare sulla sommità del Castello Fortezza di Crotone, antica acropoli della *pòlis* Kroton.

Esemplare in quanto *exemplum* di qualcosa che ci auguriamo possa divenire ancora più grande.

32 *Odissea*, 7, 112-132 (trad. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi 1989).

Bibliografia

Bérard J., *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963.

Carter J. C., *Ricognizioni topografiche a Capo Colonna – La campagna del 1985*, in *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1985, pp. 448-453.

De Sensi Sestito G., *Il santuario del Lacinio nella lega achea ed italiota, Miscellanea di studi storici II (Univ. della Calabria, Dipart. di Staria)*, Cosenza 1982, p. 13 ss.

Fusillo M., Hurst A., Paduano G. (a cura di), *Licofrone. Alexandra*, Milano 1991.

Giangiulio M., *Capo Colonna. A. Fonti letterarie, Epigrafiche e Numismatiche. C. Bibliografia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 409-411, 414-419.

Giangiulio M., *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.

Guidi A., *Alcune osservaziani sulle problematiche delle afferte nella protostoria dell'Italia centrale*, in *Scienze dell'Antichità*, 3-4, Roma 1989-1990, pp. 403-414.

Guzzo P. G., *Schema per la categoria interpretativa del "santuario di frontiera"*, in *Scienze dell'Antichità*, 1, Roma 1987, pp. 373-379.

Lattanzi E., *Recenti scoperte nei santuari di Hera Lacinia a Crotone e di Apollo Aleo a Cirò Marina*, in *Epéios et Philoctète en Italie.Cahiers du Centre Jean Bérard*, XVI, Napoli 1991, pp. 67-73.

Lazzarini M. L., *Le iscrizioni del Lacinio*, in AA.VV., *Santuori della Magna Grecia in Calabria. Santuari a Crotone e nella Crotoniatide*, Napoli 1996, pp. 242-246.

Maddoli G., *I Culti di Crotone*, in *Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1983, pp. 313-343.

Maddoli G., *Culti e dottrine religiose dei Greci d'Occidente*, in Pugliese Carratelli G. (a cura di), *I Greci d'Occidente*, Milano 1996, 481-498.

Marino D., *Lo Protostoria della Calabria centro-orientale, Dissertazione di Dottorato di Ricerca in Archeologia*, Università di Roma "La Sapienza", 1995.

Mele A., *Crotone e la sua storia*, in *Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1983, pp. 9-87.

Sabbione C., *Capo Colonna. B. Storia della ricerca archeologica*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 411-414.

Spadea R., *Il Tesoro di Hera*, in *Bollettino d'Arte*, 88, Roma 1994, pp. 1-34.

Indice

Presentazione pag. 5

1ª Giornata - 4 Settembre 2003

La tavola pitagorica

Introduzione (*S. Marini, Assessore*) pag. 9

Introduzione al temo (*A. L. Proto*) pag. 12

Commensalità, cibo ed utensili nella tradizione (*M.T. Iannelli*) pag. 17

Pitagoro e il tabù delle fave (*G. Sole*) pag. 33

Il cibo pitagorico oggi (*C. Sandomenico*) pag. 65

2ª Giornata - 5 Settembre 2003

La musica, armonia celeste dell'universo

Introduzione al tema (*F. Romano*) pag. 75

Continuità e modernità del pensiero musicale pitagorico (*A. Marcellino*) pag. 77

La scuola pitagorica: il sistema e la teoria della musica (*A. Barbarossa*) pag. 87

3ª Giornata - 6 Settembre 2003

Il bosco sacro e le sue meraviglie

Boschi sacri e giardini nell'antico Lacinio (*D. Marino*) pag. 101

I vegetali, dallo mitologia alla biochimica (*P. Violo*) pag. 117

Erbe e pionte dal dettato pitagorico alla tradizione poetica (*L. Alario*) pag. 137

Appendice pag. 197